

## Spunti da un progetto di romanzo autobiografico

Composta a Recanati nella primavera del 1820, *La sera del dì di festa* è pubblicata nel 1825 sul "Nuovo Ricoglitore" con il titolo *La sera del giorno festivo* e inserita nell'edizione bolognese del 1826. La composizione non ha l'immediata organicità de *L'infinito*. Leopardi sviluppa una serie di pensieri, impressioni e annotazioni che ha appuntato nel 1819 per un romanzo autobiografico forse a carattere epistolare (*Ricordi di infanzia e di adolescenza*). Lo stato d'animo e le riflessioni che costituiscono il punto di partenza dell'idillio sono registrati in una lettera a Pietro Giordani del 1820:

Poche sere addietro, prima di coricarmi, aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro e un bel raggio di luna, e sentendo un'aria tepida e certi cani che abbaivano da lontano, mi si svegliarono alcune immagini antiche, e mi parve di sentire un moto nel cuore, onde mi posi a gridare come un forsennato, domandando misericordia alla natura, la cui voce mi pareva di udire dopo tanto tempo. E in quel momento dando uno sguardo alla mia condizione passata, alla quale era certo di ritornare subito dopo, com'è seguito, m'agghiacciai dallo spavento, non arrivando a comprendere come si possa tollerare la vita senza illusioni e affetti vivi, e senza immaginazione ed entusiasmo, delle quali cose un anno addietro si componeva tutto il mio tempo, e mi faceano così beato non ostante i miei travagli.

## Il tema della ricordanza

L'idillio è incentrato sul tema della ricordanza, nella duplice forma del ricordo storico (Roma antica) e del ricordo personale ed esistenziale (l'infanzia, la donna). Nella prima parte (vv. 1-24) il poeta descrive il rapporto con la donna amata e con la natura, evidenziando l'antitesi fra la propria condizione emotiva e quella della donna; nella seconda (vv. 25-46) pone al centro il rapporto con l'antichità e medita sul passato e sul tempo distruttore. Alle opposizioni presente/passato, piano individuale/piano storico si accompagna inoltre il contrasto sera/giorno.

**Schema metrico:** endecasillabi sciolti.

Dolce e chiara è la notte e senza vento,<sup>1</sup>  
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti  
posa la luna,<sup>2</sup> e di lontan rivela  
serena ogni montagna.<sup>3</sup> O donna mia,  
5 già tace ogni sentiero,<sup>4</sup> e pei balconi  
rara traluce la notturna lampa:<sup>5</sup>  
tu dormi, che t'accolse agevol sonno  
nelle tue chete stanze; e non ti morde  
cura nessuna; e già non sai né pensi  
10 quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.<sup>6</sup>  
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno  
appare in vista, a salutar m'affaccio,  
e l'antica natura onnipossente,  
che mi fece all'affanno.<sup>7</sup> A te la speme<sup>8</sup>

**1. Dolce... vento:** mite (*Dolce*) e limpida (*chiara*) è la notte, non turbata dal vento (*senza vento*). Si noti l'attenzione di Leopardi al suono e al ritmo: la successione della *c* dolce o palatale (*dolce*) e della *c* dura o gutturale (*chiara*) produce una musicalità che si ripercuote per i tre versi iniziali nell'iterazione del polisindeto, cui si aggiunge la terza persona singolare del presente del verbo essere (è), con una *gradatio* discendente: *e-è-e* (v. 1) *e-e* (v. 2) e (v. 3).

**2. posa la luna:** riposa; richiama l'aggettivo *queta*.

**3. rivela... montagna:** illumina con chiarezza (*serena*); riprende l'aggettivo *chiara*) tutti i monti.

**4. già... sentiero:** ormai tutti i sentieri tacciono perché è notte.

**5. e... lampa:** attraverso le imposte delle finestre (*balconi*) filtra (*traluce*) la luce della luna (*notturna lampa*). Secondo la maggior parte dei commentatori, l'espressione *notturna lam-*

*pa* indica invece la luce che filtra dalle finestre nella notte.

**6. tu... petto:** tu dormi, poiché (*che*) un facile (*agevol*) sonno ti prese in braccio (*t'accolse*) e non ti turba (*morde*) nessun affanno (*cura nessuna*); e così (*già*, con funzione rafforzativa) non sai né pensi quanto grande ferita (*quanta piaga*) mi hai inferto (*m'apristi*) nel cuore (*in mezzo al petto*).

**7. io... affanno:** io mi affaccio a salutare questo cielo che sembra all'aspetto (*appare in vista*) tanto (*si*) amorevole (*benigno*) e la divina (*antica*) natura onnipotente che mi fece nascere (*mi fece*) destinandomi al dolore (*all'affanno*). Evidentemente il poeta vede, dietro l'apparenza di un cielo benigno, la natura maligna: l'affacciarsi a salutare il cielo e la natura è dolore, come suggerisce l'omologia fonica fra *AFFAnnO* e *AFFAcciO*.

**8. speme:** speranza.

15 nego, mi disse, anche la speme; e d'altro  
 non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.  
 Questo dì fu solenne<sup>9</sup>: or da' trastulli<sup>10</sup>  
 prendi riposo; e forse ti rimembra  
 in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
 20 piacquero a te: non io, non già, ch'io spero,  
 al pensier ti ricorro.<sup>11</sup> Intanto io chieggo  
 quanto a viver mi resti, e qui per terra  
 mi getto, e grido, e fremo.<sup>12</sup> Oh giorni orrendi<sup>13</sup>  
 in così verde etate! Ahi, per la via  
 25 odo non lunge<sup>14</sup> il solitario canto  
 dell'artigian, che riede<sup>15</sup> a tarda notte,<sup>16</sup>  
 dopo i sollazzi<sup>17</sup>, al suo povero ostello;<sup>18</sup>  
 e fieramente<sup>19</sup> mi si stringe il core,  
 a pensar<sup>20</sup> come tutto al mondo passa,  
 30 e quasi orma<sup>21</sup> non lascia. Ecco è fuggito  
 il dì festivo, ed al festivo il giorno  
 volgar<sup>22</sup> succede, e se ne porta il tempo  
 ogni umano accidente.<sup>23</sup> Or dov'è il suono  
 di que' popoli antichi? or dov'è il grido  
 35 de' nostri avi famosi, e il grande impero  
 di quella Roma, e l'armi, e il fragorio  
 che n'andò per la terra e l'oceano?<sup>24</sup>  
 Tutto è pace e silenzio, e tutto posa  
 il mondo, e più di lor non si ragiona.<sup>25</sup>  
 40 Nella mia prima età,<sup>26</sup> quando s'aspetta  
 bramosamente<sup>27</sup> il dì festivo, or poscia  
 ch'egli era spento,<sup>28</sup> io doloroso<sup>29</sup>, in veglia,  
 premea le piume;<sup>30</sup> ed alla tarda notte<sup>31</sup>  
 un canto che s'udia per li sentieri  
 45 lontanando<sup>32</sup> morire a poco a poco,  
 già similmente mi stringeva il core.<sup>33</sup>

da *Canti*, a cura di F. Bandini, Garzanti, Milano, 1996

**9. solenne:** festivo.

**10. trastulli:** svaghi.

**11. ti... ricorro:** ti ritorna alla mente nel sogno a quante persone sei piaciuta e quanti ti piacquero; non io, non che io lo spero, ti ritorno in mente (*al pensier ti ricorro*).

**12. chieggio... fremo:** chiedo quanto mi resti da vivere (data l'insopportabilità del dolore esistenziale) e qui mi getto in terra e urlo (*grido*) e mi agito (*fremo*). Questo, che può sembrare un atteggiamento melodrammatico, risponde alla convinzione leopardiana che l'età moderna ha perduto quelle reazioni emotive genuine che erano state tipiche dell'antichità (cfr. *Zibaldone*, 4283).

**13. orrendi:** atroci; contrasta con *verde etate*, con la giovinezza che dovrebbe essere l'epoca della felicità.

**14. non lunge:** non lontano.

**15. riede:** ritorna.

**16. a tarda notte:** a notte inoltrata.

**17. sollazzi:** gli svaghi della festa.

**18. povero ostello:** modesta casa.

**19. fieramente:** crudelmente.

**20. a pensar:** nel considerare.

**21. orma:** traccia.

**22. volgar:** feriale.

**23. e... accidente:** e il tempo cancella (*se ne porta*) ogni evento (*accidente*) umano.

**24. Or... oceano?:** ora dov'è l'eco (*suono*) di quei popoli antichi? (notare l'antitesi fra *Or*, che indica il presente, e *que'*, il deittico della lontananza e del passato), ora dov'è la voce (*il grido*) dei nostri illustri (*famosi*) antenati (*avi*) e il grande impero della famosa e gloriosa (*quella* è il latino *illa*) Roma e gli eserciti (*l'armi*) e il loro frastuono (*fragorio*), che da Roma si estese (*andò*) per la terra e per il mare (*oceano*)?

**25. si ragiona:** si parla.

**26. prima età:** giovinezza.

**27. bramosamente:** con ansioso desiderio.

**28. poscia... spento:** dopo che era finito, svanito.

**29. doloroso:** addolorato.

**30. in veglia... piume:** mi rigiravo nel letto senza poter prendere sonno.

**31. alla... notte:** a notte fonda. Notare l'uso di *alla* che conferisce alla notte la valenza dell'infinito.

**32. lontanando:** allontanandosi.

**33. mi... core:** mi serrava il cuore d'angoscia.

# Linee di analisi testuale

## L'attraversamento del limite

I primi tre versi sono caratterizzati dal polisindeto (*Dolce e chiara è la notte e senza vento / e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti / posa la luna e di lontan rivela...*), che fa risaltare la presenza della luna (*notturna lamp*, v. 6), rilevata ulteriormente dall'allitterazione (*LUNa-LONtan*); la luna che rara traluce evoca l'esperienza del limite e del suo attraversamento già osservata nel precedente idillio. Questa esperienza è connotata dal prefisso *tra-*: il verbo *traluce* rimanda a quella condizione di sospensione e immersione della mente al confine tra infinito e finito, fra realtà e visione (cfr. ne *L'infinito tra questa immensità*), enfatizzata dall'iterazione delle liquide *r, l* e della vocale *a*: *RARA tRALuce LA nottuRnA LampA*. La sapiente alternanza delle vocali *a* (aperta) e *u* (chiusa) rappresenta in modo icastico i concetti di chiuso e aperto, l'interno della stanza e la luce esterna della luna.

Sulla funzione del vedere attraverso un filtro (finestra, imposte, ecc.), collegata all'idea dell'infinito, così si esprime Leopardi nello *Zibaldone* (171):

Alle volte l'anima desidererà [...] una veduta ristretta e confinata in certi modi [...]. La cagione è la stessa, cioè il desiderio dell'infinito, perché allora in luogo della vista lavora l'immaginazione e il fantastico sottentra al reale [...]. Quindi il piacere ch'io provava sempre da fanciullo, e anche ora nel vedere il cielo ecc. attraverso una finestra, una porta.

## Il poeta, la donna e la natura

L'esperienza liminare della luce lunare filtrata introduce l'opposizione fra il poeta e la donna-natura, espressa mediante il parallelismo antitetico dei pronomi di prima e seconda persona singolare (*Tu dormi: io questo ciel [...] a salutar m'affaccio*, vv. 11-12), ribadito dalla ripetizione di *tu dormi* e dall'insistenza sulla seconda persona singolare (*tu dormi, che t'accolse agevol sonno / nelle tue chete stanze; e non ti morde / cura nessuna*). L'antitesi fra veglia dei sentimenti e sonno, quindi fra sensibilità e insensibilità, è rappresentata dal rapporto anagrammatico *dormi-morde*. Il poeta è protagonista di un duplice dialogo: con la donna dormiente e con la natura (*l'antica natura onnipossente, / che mi fece all'affanno*, vv. 13-14). Il poeta veglia e patisce una doppia esclusione: dall'amore, a causa dell'indifferenza della donna che non si ricorda di lui (*non io [...] al pensiero ti ricorro*, vv. 20-21), e dalla felicità, ad opera della natura. La serenità della donna (*non ti morde / cura nessuna*, vv. 8-9) contrasta con il destino di "affanno" del poeta, al quale la natura rivela lo stato di esclusione da qualsiasi illusione e perfino da ogni speranza (*A te la speme / nego, mi disse, anche la speme*, vv. 14-15).

Il poeta vive il proprio dramma a livello di: **a.** tempo individuale, in cui il tormento è dato dall'anomala presenza del dolore nell'età giovanile: *giorni orrendi vs verde etate*; **b.** tempo storico, che fugge in parallelo col fuggire del tempo individuale: *io chieggo / quanto a viver mi resti* corrisponde al nichilistico *orma non lascia*, cioè nulla resta; l'antica Roma, della quale *più non si ragiona* è l'esempio dell'opera di distruzione e nullificazione del tempo.

## La voce degli antichi e il canto da lontano

Roma non a caso è anagramma di *orma*: la traccia del passato, di cui non restano che rovine. La poesia è ricerca del suono perduto: *Or dov'è il suono / di que' popoli antichi* (vv. 33-34)? L'opposizione *or / antichi* significa la frattura fra passato e presente, che la poesia tenta di sanare contro l'indifferente e meccanico scorrere del tempo. Come il giorno feriale succede al festivo e lo cancella, così la gloria è cancellata dal passare del tempo (*e se ne porta il tempo / ogni umano accidente*, vv. 32-33): la vita degli individui è specchio del tempo della storia, secondo un concetto che risale a Giambattista Vico.

L'attivazione del pensiero, dopo la sensazione visiva, è demandata alla percezione uditiva: il *suono*, la voce dell'antichità sono attivati dal canto dell'artigiano, che proietta il poeta nella lontananza del ricordo; il suono evoca il passato e ripropone una condizione giovanile in cui il canto udito dal poeta, in veglia e doloroso, già sollecitava il pensiero della morte e del nulla. L'espressione *lontanando morire a poco a poco*, con l'effetto di eco dato dall'anafora dell'avverbio *poco* e con il *bellissimo andamento anapestico attenuantesi in giambico* (De Robertis), esprime l'idea del vago e dell'indefinito che sfuma nel tempo e nello spazio. L'unica forma di durata è l'andamento circolare del pensiero del poeta, il quale prova le stesse sensazioni della giovinezza; l'ascolto e la visione del poeta non sono effimeri, perché le sue sensazioni si riproducono nel tempo: e, infatti, il poeta che veglia si oppone al sonno (*tutto posa / il mondo*) e all'oblio del mondo (*più di lor non si ragiona*).

L'immagine del poeta che ode nella via il canto dell'artigiano ritorna al centro e alla fine dell'idillio, in due versi, significativamente paralleli, in cui l'immagine del cuore stretto dall'angoscia unisce e confonde passato (*stringeva*) e presente (*stringe*): *e fieramente mi si stringe il core* (v. 28) e *già similmente mi stringeva il core* (v. 46). Lo stesso parallelismo fra passato e presente si ripropone nelle simmetriche espressioni *odo non lunge il solitario canto* (v. 25) e *un canto che s'udia per li sentieri / lontanando* (vv. 44-45).

### La luna, il silenzio, la morte

L'iniziale quadro idillico di pace e serenità rivela, nella parte finale, tutta la sua latente drammaticità. L'inizio e la fine dell'idillio coincidono, come dimostrano i seguenti parallelismi: *posa la luna... / tutto posa... il mondo; queta... / tutto è pace; già tace ogni sentiero... / e silenzio*. L'espressione *senza vento* (v. 1), inoltre, equivale a "senza voce", secondo l'immagine de *L'infinito*, in cui il suono del vento fra gli alberi è definito voce: dunque, il silenzio e la quiete si rivelano come simboli dell'oblio e della morte.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Dopo aver riletto con attenzione il testo (e le relative note), riassumilo in non più di 12 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza *La sera del dì di festa* dal punto di vista lessicale-semanticò, sottolineando tutti i termini che fanno riferimento al tema della ricordanza.
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 8 righe per ogni risposta):
  - a. Perché per Leopardi è tanto importante il tema della ricordanza?
  - b. Che cosa rappresenta il giorno di festa per Leopardi?

### Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi il testo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Il tema della ricordanza ne La sera del dì di festa.*